

# Caproni «recensore», fra ribellione e «gioco» creativo

.....  
**critica**

DI **BIANCA GARAVELLI**

«**C**aproni quando legge un poeta non fa che leggere se stesso, soprattutto quando alla recensione si mescola la divagazione letteraria»: così osserva nella Prefazione Gian Luigi Beccaria. Ma non solo di letture di altri poeti si tratta: quattro volumi quasi non bastano per rendere ragione della vasta attività critica di uno dei poeti più importanti del Novecento, Giorgio Caproni. Dal 1934 fino al 1989, un anno prima della scomparsa, ha lasciato ai lettori, e agli studiosi, un corpus di circa cinquecento testi, fra recensioni, riflessioni, ritratti di autori impegnati in diversi generi. Ora queste *Prose critiche* vedono la luce grazie alla cura puntigliosa di Raffaella Scarpa, docente di Linguistica italiana all'Università di Torino, permettendoci di rileggere interventi interessanti, usciti su periodici e quotidiani, come *La Fiera letteraria*, *Italia socialista* e *La Nazione*. Ma anche di riscoprire poeti che oggi ci appaiono come puri nomi (nelle note ci sono i loro cenni biografici), persino di aprire una riflessione

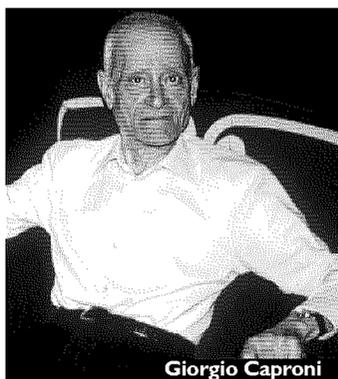
sulla natura autentica di un poeta che non ha mai abbandonato l'attività critica, come altri, degni di nota, nel Novecento. Beccaria infatti osserva quanto sia stata significativa una generazione di poeti-critici, che hanno vissuto questo doppio ruolo parallelo come una connotazione naturale della propria personalità letteraria: «Zanzotto, Luzi, Giudici, Sanguineti, Bandini». Ma la curatrice nell'articolata introduzione restituisce alla nostra attenzione anche una polemica piuttosto dura, che ha visto al centro proprio una sorta di ribellione di Caproni al suo mestiere di "recensore", come lui stesso amava definirsi. Una ribellione forse momentanea, un impulso espresso in una poesia trovata su un foglietto nella sede Rai e poi commentata da Beniamino Placido come la testimonianza di un asservimento del critico Caproni a direttive del potere editoriale, vissuto con profondo disagio, per sopravvivere. E proprio la risposta a Placido, in cui il poeta dichiara "la verità", chiude l'ultimo volume. Eppure, dalla maggior parte di questi articoli non si ha l'impressione di una sequenza di "lavori forzati", anzi si incontra la sensibilità di un autore attento alla scrittura altrui, alle sue varianti che danno la possibilità di abbozzare un ritratto di chi scrive, guidato

certo da affinità elettive, ma non sempre. Un'attività creativa dunque, una variante della scrittura poetica. Con una notevole abilità nell'aprire finestre sulla produzione altrui, e puntare i riflettori su temi nevralgici della cultura contemporanea, non solo letteraria. Qualche esempio: l'attenzione metodica per la narrativa di Tommaso Landolfi, la capacità di evidenziare linee guida della poesia italiana, come quella che battezza "ligustica", attraverso il caposcuola Sbarbaro; la potenza nel definire con frasi lapidarie, fulminee. Il senso di appartenenza a una generazione memorabile di poeti coetanei, un «drappello di punta» della letteratura: Sereni, Luzi, Bertolucci, Gatto. Ma anche la capacità di presentare temi che avrebbero occupato sempre più spazio in futuro, come il rapporto fra poesia e scienza, anticipando per esempio le posizioni di un poeta-scienziato come Yves Bonnefoy. Sempre con il divertimento di esprimersi con un pizzico di "sana" cattiveria di tradizione toscana, da buon livornese qual era. Per non dimenticare che la letteratura è pur sempre un gioco, anche se "altissimo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Caproni**  
**PROSE CRITICHE**

**Aragno**  
Pagine 2168. Euro 150,00



**Giorgio Caproni**